

rivista on line semestrale.

#37

IL VASARIANO

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Arezzo
Reg. Trib. n. 4/11 RS

RIVISTA DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE E ALTRO

IL VASARIANO



Giorgio Vasari - Apoteosi di Cosimol

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it



Venti di guerra nel sud - est asiatico

IL CAPPELLO NELLA STORIA

Il copricapo costituisce una auto-incoronazione cinta volentieri da chi ha raggiunto uno "status" significativo. Il tipo scelto fa intravedere il tentativo di apparire come si vorrebbe essere. Per questo, una sommaria rivisitazione di alcuni copricapo suggerisce alcune riflessioni .



Benito Mussolini vuol passare da indomito guerriero e si infila in testa un elmo che ben si adatta al suo volto squadrato.

Winston Churchill con un borghesissimo cappello signorile, ostenta forza serena e tranquilla sicurezza, da comunicare ai suoi connazionali.

Adolf Hitler non ostenta velleità combattentistiche, ma vuole invece sottolineare con un elegante cappello da alto ufficiale il suo ruolo di stratega.



Mao Zedong con il berretto da semplice uomo del popolo, quale vuole apparire ai suoi sudditi. Iosif Vissarionovic Dzugasvili, detto Stalin, con un rigido cappello da militare portato con geometrica orizzontalità, che gli conferisce forza e imperiosità. Mentre Franklin Delano Roosevelt con un cappello fantasioso esprime perfettamente l'ottimismo americano.



Un basco militare per Che Guevara, il guerrigliero che va a cercarsi le guerre in giro per il mondo.

Giuseppe Garibaldi adotta una “coppola” sud-americana che evidenziano trattarsi di “eroe dei due mondi”.

Il cappello da alpino di Gabriele D'Annunzio (rigenerato in D'Annunzio) trasferisce su di sé il messaggio di audacia e ardimento di questo corpo militare.



Yasser Arafat con l'inseparabile “kefiah” che rende pubblico e imprescindibile il suo legame con il popolo palestinese.

Osama bin Laden con il “kalansuwa”, il turbante bianco indossato da Maometto, per presentarsi come erede del profeta.

Il colbacco di Vladimir Putin, copricapo del nuovo zar, simile a quello che fu di Nikolaj Aleksandrovic Romanov



La guardia della Regina infilata in un enorme cappello che sottolinea l'importanza del ruolo, cui la Regina Elisabetta II fa concorrenza come può.
Il corazziere del presidente della Repubblica italiana non vuole essere da meno.



Il Papa in mezzo ai pellegrini ha necessità di un copricapo che lo metta evidenza.
Mario Soldati affida al basco la connotazione elitaria di intellettuale titolare di una immagine molto banale.
Kirill, Patriarca russo ortodosso, ha scelto un copricapo ben differenziato dai cappelli adottati dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, senza tralasciare una venatura polemica di antitesi alla plurigemmata mitra papale.



Avendo statura di un metro e cinquantatré, Vittorio Emanuele III cerca di recuperare con un lungo pennacchio in testa. Charles de Gaulle è alto e si può permettere un copricapo schiacciato, ma lo vuole decorato che sembri una corona. Edoardo VIII, gran gagà, non smentisce l'aspirazione di apparire “arbiter elegantiarum”.



In chiusura, tre cappelli rappresentativi di tre diversi orientamenti politici: sinistra, centro e destra (Pietro Nenni, Amintore Fanfani, Luigi Einaudi).



L'ITALIANO CHE NON DISSE: TENGO FAMIGLIA

Nel 1926 Angelo Mauri (1873—1936) per non giurare fedeltà al fascismo perse l'incarico parlamentare di Ministro e nel 1933, persistendo nel rifiuto, gli fu tolta anche la cattedra all'Università Cattolica di Milano. Aveva undici figli.

REFERENDUM PER MICHELANGELO O PER BACCIO



Terminata la cupola nel 1436, manca ancora il rivestimento del tamburo ottagonale di base che Brunelleschi non ha fatto in tempo neppure ad iniziare.

Nel 1513, Baccio D'Agnolo viene incaricato dell'esecuzione di quest'opera.

Baccio adotta un loggiato in marmo bianco che si stacca sia dal color mattone della cupola, sia dal bianco-verde della facciata.

E avvia l'esecuzione del tamburo dalla parte di via del Proconsolo. Ma Baccio è molto scrupoloso e completato questo lato interrompe i lavori per sottoporre l'opera al giudizio dei fiorentini.

Sembra che ai fiorentini l'opera non dispiaccia. Purtroppo in quei giorni

Michelangelo si trova a Firenze e, interpellato, esclama *"mi sembra una gabbia per grilli"*. Baccio non gradisce e interrompe i lavori. Così, per una battutaccia di Michelangelo, il tamburo della cupola del Duomo è rimasto per sette ottavi del suo perimetro privo del rivestimento.

A chi scrive, l'opera di Baccio sembra un pò ridondante specie se confrontata con il nitido rigore della cupola e delle facciate. Ma la cupola, come appare adesso, denuncia alla base un vuoto architettonico. Che ne dice il lettore? Che sia stato solo il gusto fiorentino della battuta a ispirare Michelangelo a sabotare il completamento dell'opera?

LA TOSCANA INCREDIBILE - MONTEPULCIANO



Il cinquecentesco palazzo Tarugi del Vignola



Il basamento del Palazzo Bucelli in urne cinerarie etrusche e romane

L'OMINO D'ORO" CHE RAPPRESENTÒ IL DOLORE DI 90.000 PADRI DI DISPERSI IN RUSSIA

Negli anni '70, alla stazione o nei principali incroci stradali di Arezzo, fin dal primo mattino e con qualsiasi tempo, stazionava l'omino d'oro".

L'omino d'oro" era un signore con i vestiti interamente dorati, comprese scarpe e cappello. Non chiedeva nulla a nessuno, non parlava con nessuno, stava dignitosamente immobile dalla mattina alla sera nel punto prescelto in quel giorno. Gli aretini si erano abituati a questa strana presenza e pochi si domandarono il motivo.

Un padre aspetta il ritorno dell'unico figlio mandato nel 1942 sul fronte russo. La guerra è finita, ma il padre non sa più nulla del figlio. Passano gli anni e il padre non smette di aspettare. Con il tempo il padre si accorge che l'immagine del figlio nella memoria si va sfuocando e teme che lo stesso succeda al figlio nei confronti del padre. Teme che il figlio, tornato ad Arezzo, non lo riconosca e non lo ritrovi. Allora, per farsi notare e ritrovare quando il figlio tornerà, il padre si veste tutto d'oro.

Così quando il figlio ricomparirà non potrà non ritrovarlo.

Questa è la storia dell'omino d'oro".

Nel grande dolore si può uscire dai binari della normalità e imboccare quelli della fantasia, forse della poesia, non della follia che è rappresentazione del nulla.

L'omino d'oro" ha rappresentato lo sconfinato dolore dei padri di 90.000 soldati italiani che non hanno fatto ritorno dall'immensa steppa russa.

E anche se allora molti si contentarono

della spiegazione più semplice, della pazzia, "l'omino d'oro", che nella vita era stato un semplice calzolaio, ha rappresentato con il suo isolato silenzio un urlo di dolore riecheggiato nel mondo.

La testimonianza dell'omino d'oro" è infatti riemersa dapprima nei luoghi della tragedia, a San Pietroburgo, nel teatro Baltiskij Dom con "Storia di un padre e di migliaia di figli". Da qui è rimbalzata nei teatri di Bergamo, di Trento, a Firenze, nel Teatro Puccini il 24 gennaio 2009. Ad Arezzo il 6 febbraio 2009, nel Teatro della Bicchieraia, personalità della cultura russa e rappresentanti del teatro Baltiskij Dom hanno riportato questa vicenda di immenso dolore nella città in cui è stata vissuta.



Dicembre 1973 - Foto di Pietro Simoncini

COME SI CHIAMANO GLI ABITANTI DI...

pitture di Carlo Mirabasso



Castel San Niccolò (AR)
 Chiusi della Verna (AR)
 Sansepolcro (AR)
 Bagno a Ripoli (FI)
 Campi Bisenzio (FI)
 Castelfiorentino (FI)
 Lastra a Signa (FI)
 Montelupo (FI)
 Tavarnelle (FI)
 Massa (MS)
 Roccalbegna (GR)
 Santa Fiora (GR)
 Collesalveti (LI)
 Livorno (LI)
 Porto Azzurro (LI)
 Rio Marina (LI)
 Rosignano Solvay (LI)
 Bagni di Lucca (LU)
 Pieve Fosciana (LU)
 Chiarni (PI)
 Serravalle Pistoiese (PT)
 Vernio (PO)
 Abbazia S. Salvatore (SI)
 Montalcino (SI)
 Montepulciano (SI)
 Poggibonsi (SI)

- stradini
- chiusini
- biturgensi
- bagnesi
- campigiani
- castellani
- lastrigiani
- montelupini
- sambuchini
- massetani
- rocchigiani
- ciacciai
- colligiani
- labronici
- longonesi
- piaggese
- solvaini
- bagnaioi
- pievarini
- chiannerini
- terrazzani
- verniatti
- abbadinghi
- ilcinesi
- poliziani
- bonizzesi



EPISTEMOLOGIA DELLA SEDUZIONE

Sedurre è suscitare il desiderio, non soddisfarlo



Nefertiti, Venere, Cleopatra, la seduzione regale composta di sublime indifferenza e gelida alterigia.



Le romane passano velocemente alla classica seduzione del corpo: posizioni di accoglienza e veli che si sprecano



Poi vengono i cristiani che identificano la seduzione come arma del diavolo. E per molti secoli non avremo più seduttrici, ma solo caste immagini. Anche se queste caste immagini del bagno purificatore collettivo del medioevo fanno pensare al gioco della palla a nuoto: “gentleman sopra l’acqua e botte da orbi sott’acqua”



Saranno i poeti dell’“amor cortese” a valorizzare nuovamente la donna e con essa anche la figura della cortigiana. Pompadour, Contessa di Castiglione, Sissi: la seduzione pomposa e super accessoriata, resta però il dubbio di cosa ci sarà stato sotto: sederi bassi, gambe torte, celluliti?



Mata Hari, Francesca Bertini, veli e tendaggi, lascivia e pathos. Ma poi menomale che arriva Greta Garbo, tutto charme e mistero, e si entra nella modernità





Rita Hayworth, Ava Gardner, intensità e seduzione nello sguardo. Come nella vera poesia, ciascuno vi legge un proprio messaggio: amore eterno o promesse licenziose



Marilyn Monroe, Claudia Schiffer e Kim Basinger, niente più mistero, ma posa ginnica con esposizione certificata. Adesso non ci sono più lati oscuri o messaggi sottointesi da sguardi maliardi, ma estesi dettagli anatomici.



Con Laura Antonelli e Sharon Stone, il messaggio si raffina, non più pose statiche da calendario, ma punta sulla rappresentazione dell'intimità, raggiungendo la massima carica erotica



Audrey Hepburn, Ingrid Bergman, Grace Kelly, compostezza e seduzione. L'esposizione della asessualità sognatrice e del candore glaciale è una modalità seduttiva molto efficiente. Con questa arma Grace sarà principessa

DIVAGAZIONI SULL' ABBIGLIAMENTO INTIMO

Boxer, mutande, slip o minislip

La mutanda è nazional-popolare, operaistica, democratica e di sinistra.

Lo slip è laico e di centro.

Il boxer è elitario e di destra.

Il minislip può presentarsi nelle tre versioni: minislip, tanga e perizoma. Appartenendo indubbiamente gli ultimi due a culture estreme, di destra o di sinistra, ne rileviamo soltanto la limitatezza e precarietà della capienza.



Lingerie femminile con ricami e trine

Mutandine (il diminutivo è d'obbligo) femminili con vocazioni vintage (ricami retrò, merletti della nonna e trine della zia, trasparenze ottocentesche) sono di coalizione. La trina e i merletti sono trasversali e multiculturali. Invariabili come il flacone verde del Borotalco. La lingerie femminile non ha subito nessun processo di revisione linguistica, come è successo alle "sneakers" che ormai pochi più chiamano "scarpe da ginnastica".

UNA STORIELLA PER SORRIDERE

Luca Cordero di Montezemolo sta percorrendo la promenade con la sua Ferrari, ultimo modello extra lusso, quando, da una traversa, una biga trainata da due cavalli con il cavalier Berlusconi alle redini gli piomba addosso rovinandogli la vettura. Il Montezemolo è disperato, ma il Berlusconi lo conforta: "Stai sereno, Luca, io ho la lampada di Aladino che risolve tutti i problemi... Eccola qui, strofinala ed esprimi un desiderio... Ma stai attento che Aladino, ormai è fatto vecchio, ed è diventato un pò sordo". Il Montezemolo, si riprende e pensando di ricomparsi un'altra Ferrari uguale, esclama: "voglio un miliardo" Sopra la lampada compare una nuvola e da essa viene giù un biliardo, che finisce di sfasciare la Ferrari. Disperazione del Montezemolo. Berlusconi interviene, paterno: "te l'avevo detto, Luca, che era un po' sordo.... anche io, che credi, che davvero gli abbia chiesto una biga?..."

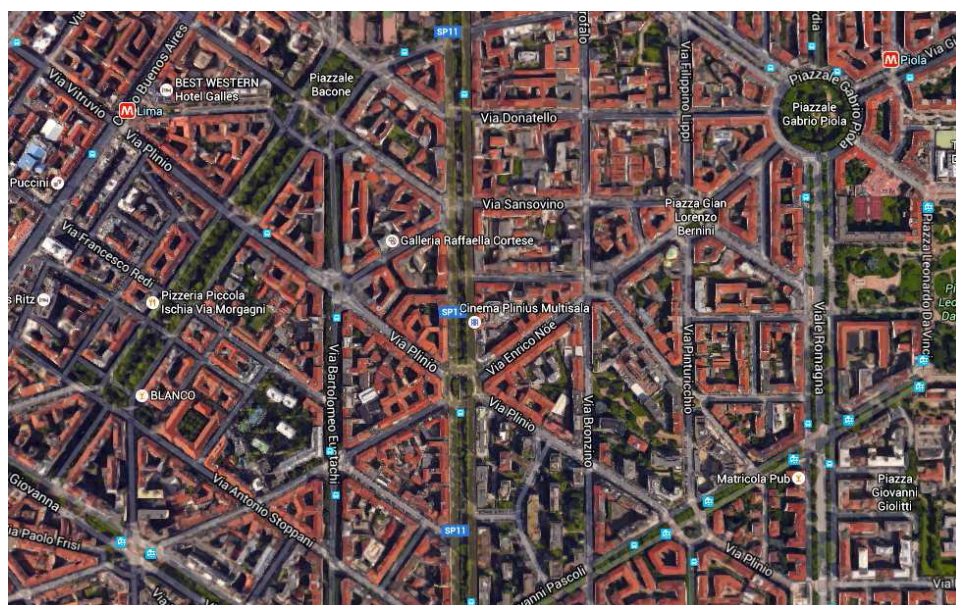
CITTA' E PREGIUDIZIO

Con l'Unità d'Italia, tra ottocento e novecento le città maggiori sono oggetto di una grande espansione. Ma diversamente dagli Stati Uniti, dove, nello stesso periodo, viene ripresa la trama ortogonale ippodamea dei Greci e dei Romani, in Italia l'ideologia prevale sulla razionalità. Per rendersene conto basta guardare le planimetrie riportate qui sotto: Roma, il quartiere di Prati; Milano, il quartiere Città degli Studi, ambedue sviluppatesi poco dopo l'Unità d'Italia. Gli urbanisti che disegnano le espansioni delle due città si preoccupano di evitare il segno della croce, infarcendo invece lo schema urbano dei segni del triangolo e del compasso.

Oggi, la trama stradale di New York è attraversata da una sana ventilazione depuratrice e da un traffico scorrevole, mentre la trama stradale che avvolge le nostre maggiori città imprigiona lo smog e aggroviglia il traffico.



*Roma
Quartiere Prati*



*Milano
Quartiere Città degli Studi*

Fig.2



IL MITO DELLA CHIMERA

In tanti secoli, il mito della Chimera trafitta da Bellerofonte sul cavallo alato ha assunto molti significati. Il mito è stato interpretato in chiave mitologica, naturalistica, astronomica, analogica, storica, via, via seguendo la cultura del momento.

Ma è mancato l'approfondimento del significato originario del mito, la memoria primaria nata nella notte dei tempi come riflesso di antichi avvenimenti, pervenuti per tradizione orale, adombrati soprattutto con il linguaggio simbolico.

L'uomo primitivo che vive in un mondo ostile e patisce i mali della vita in modo ferino e li teme come mostri oscuri e incomprensibili, comincia a strutturare l'immagine del male con metafore zoomorfe e le rappresenta in una bestia mostruosa, insieme leone, capra e serpente

(1), condensazione inconscia della totalità di ogni male, simbolo ancestrale e raffigurazione pre-logica del concetto di paura. Ma Bellerofonte, eroe solare, simbolo dell'io, della coscienza vigile, della ragione, sconfigge il mostro delle tenebre (fig. 2). E' la rappresentazione della luce dell'intelletto che, con la civiltà, irrompe nel mondo oscuro e incomprensibile dell'uomo primitivo e, aiutandolo a comprendere gli eventi e la loro successione razionale, gli consente di sconfiggere la paura. Ma per vincere il mostro l'uomo deve salire in alto, elevarsi nel mondo della spirito, della comprensione profonda di sé e del proprio destino. E per questo gli occorre l'aiuto divino, il cavallo alato, simbolo di spiritualità e di comprensione profonda, donatogli da Athena.

Quindi il mostro terribile che

rappresenta le angosce dell'uomo, matrice di tutti i mostri, dalla Sfinge all'Idra, dalla Gorgona al Cerbero, dal Drago alle Arpie. Il mito di Bellerofonte che uccide la Chimera si ritrova, rielaborato, perfino nell'iconografia cristiana, con San Giorgio, raffigurato a cavallo, che, con l'aiuto divino, uccide il drago incarnazione del demonio, nuova icona di tutti i mali del mondo (fig. 3).



Fig.3

A Parigi la Nike, o a Firenze il David, richiamano folle di visitatori. Ma nessuna di queste sculture possiede la complessità e la caratura storica della Chimera. A fronte di esse, la Chimera, resta un'opera di eccezionale interesse per la sua epoca antichissima, V° secolo avanti Cristo, per la complessità del messaggio, per l'unicità tra le testimonianze etrusche pervenuteci, per la strabiliante raffinatezza di una composizione pre-ellenica.

Purtroppo, la goffa interpretazione comune della parola "chimera" le ha sottratto significato e l'ha resa incomprensibile e questa scultura antichissima, di profondo significato e di

eccezionale fattura, resta ignorata nei depositi del museo archeologico fiorentino.

- (1) *Il leone è il mostro della terra; il serpente, icona del drago, è il mostro dell'aria; la capra è il mostro degli inferi sotterranei.*
- (2) *rappresentazione della chimera di Arezzo con Bellerofonte sul cavallo alato, ripreso da un antico intarsio*
- (3) *San Giorgio che uccide il drago. E' chiara la derivazione dal mito della chimera*
- (4) *Alcune tra le tante antiche rappresentazioni del mito della chimera*



Fig.4

QUANDO PER “IMBELLIRE” FIRENZE FU DISTRUTTA LA STORIA

1364. Vittoria dei fiorentini sui Pisani. Duemila prigionieri sono condotti a Porta San Frediano a pagare gabella di 42 soldi a testa (la stessa somma della gabella dei maiali) e condotti in fila a baciare sotto la coda un leoncino vivo. Quindi vengono condannati a costruire la “loggia dei Pisani”. Con il “risanamento” dell'Ottocento viene demolita la loggia dei Pisani insieme alla sede dell'Arte del Cambio e alla Chiesa Santa Cecilia del Mille, per realizzare il banale e contraffatto Palazzo delle Assicurazioni.



LA PREISTORIA DELL'AUTOMOBILE

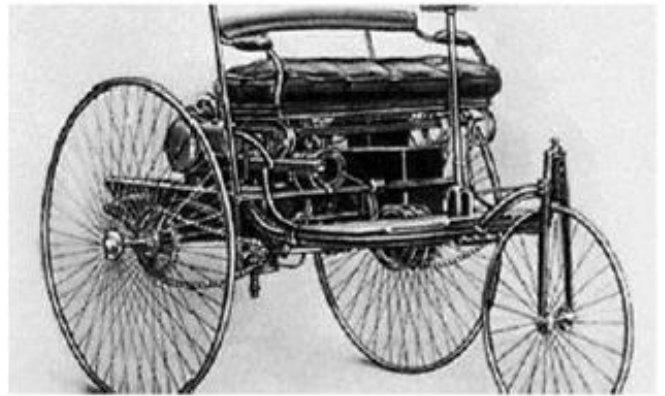
Fino all'ottocento, l'ingresso dei più importanti palazzi è costituito da un grande portone da cui i signori escono per i loro spostamenti in carrozza a cavalli.

La prima automobile che compare nelle immagini è del 1886 ed è naturale che le vetture iniziali siano semplicemente le vecchie carrozze con applicato un motore a scoppio. Fari, ruote, sedili, cappotta, sono riprese pari, pari dalle carrozze a cavalli, mentre il motore non trova una ubicazione stabile. Intese come alternative alla carrozza, con una sottolineatura sportiva e modernista, per il rumore rombante prodotto danno una percezione che affascinerà i "futuristi".



E poiché in quegli anni si è già diffusa la bicicletta, le prime automobili prenderanno molti spunti anche da questo mezzo nella versione del triciclo, adottandone il telaio, il manubrio e le grandi ruote posteriori.

Ancora le velocità sono limitate e, anche per questo motivo, le automobili restano simili alle carrozze: la bassa velocità non richiede il parabrezza, né una carrozzeria chiusa. La frase "la paura fa novanta" dice come quella fosse considerata una velocità limite. Ma le strade sono sterrate e la polvere impone all'automobilista un abbigliamento particolare. Ancora nel 1930, l'auto si mette in moto con la manovella e ciò rende la guida difficilmente praticabile dalle signore.



Con l'evoluzione della meccanica si raggiungono velocità maggiori e il motore troverà la posizione definitiva nella parte anteriore.

Con la velocità si pone l'esigenza della sicurezza e si sviluppa la carrozzeria. Quando si scopre che la capienza corrisponde alla dimensione della famiglia, l'automobile inizia a trovare l'aspetto attuale. Ma ci vorranno le performance sportive per dimostrare l'effettiva potenzialità del nuovo mezzo. In tempi più vicini l'auto si modificherà per aderire alle esigenze della produzione industriale, e successivamente a quelle dell'automazione.

